

OLTRE LA LINEA

Banche e banchieri spiegati (bene) da Luigi Einaudi



DI GUIDO GENTILI

Buona idea, quella dell'Associazione bancaria e del suo presidente, Antonio Patuelli, di rieditare il volume che raccoglie molti scritti bancari del grande Luigi Einaudi (*La difficile arte del banchiere*, Laterza, 2016). La prima edizione data 1993, altri tempi. Quest'ultima, arricchita da una postfazione del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, plana sull'attualità scottante del caso MPS e del suo salvataggio a carico dello Stato. Colpisce, dunque, che Visco ricordi, einaudianamente, che la tutela del valore etico ed economico del risparmio impone allo Stato l'obbligo «di non dare alcuna garanzia, neppure morale, a pro di imprese private. Ogni banca deve correre le alee inerenti alla sua vita. Se lo Stato garantisse le private iniziative contro le perdite, quale spaventevole abisso si spalancherebbe dinanzi al Paese!». Stiamo tradendo Einaudi, è questo il messaggio? No, perché lo stesso Vi-

sco ricorda che l'ex Governatore di Bankitalia, nel caso la banca sia in crisi di liquidità ma solvibile, annota: «Tutti i pratici e tutti i teorici sono concordi nel canone: dare, dare, dare», perché solo così si argina il rischio di una crisi di panico generale. A patto che l'intervento sia temporaneo. Piuttosto, la rilettura di Einaudi si raccomanda per una miriade di spunti offerti dal suo pensiero. Memorabile il saggio *Banche con aggettivi*. Il lavoro del banchiere, scrive Einaudi, «è invero quello di affidare danari altrui all'uomo capace e probò, il quale sappia sfruttarli a proprio vantaggio e, al momento stipulato li restituisca. Solo i fatui possono immaginare che questo sia un compito facile. Tutti credono se stessi capaci; e tanto più ne sono persuasi quanto più farneticano di progetti scombinati, di invenzioni sballate, e quanto minore è la propria capacità direttiva». Considerazioni sempre attuali.

